

"Terza pagina" - n. 19 - giugno 2009
(periodico trimestrale di editoria e cultura - Sovera editore, Roma)

TIROCINIO: FARE SCUOLA NEL TERRITORIO

a cura di Antonella Ventura - antonella.ventura@tiscali.it

Penso ai miei alunni del liceo socio-psico-pedagogico. Sono in quarta ormai. Tra un anno usciranno e cercheranno di realizzare le loro aspirazioni. Se la dovranno cavare là fuori: non avranno bisogno di una testa piena di nozioni, ma di una testa ben fatta!

Già nel '600 Cartesio aveva accusato i suoi maestri di avergli dato un sapere che non gli consentiva di distinguere il vero dal falso, un sapere basato solo sui libri che non aveva utilità pratica. E allora come possiamo fare lezione su Cartesio se non abbiamo ancora imparato la lezione di Cartesio?

Bisogna aprire la mente del ragazzo per metterlo in grado di sapere chi è, dove vuole andare e come deve aggiustare la rotta per consentirgli di fare ciò che *può* quando la vita dovesse impedirgli di fare ciò che *vuole*.

Ma la scuola è ferma e non si è accorta che la società cambia più in fretta degli individui. La società non si aspetta che la scuola formi dei lavoratori "pronti per l'uso" -come accadeva in epoca industriale- le chiede invece di dotarli della capacità di essere flessibili e di seguire la formazione sul lavoro che sarà direttamente l'azienda a fornire in base alle specifiche esigenze del momento. In una società post-industriale, dunque, è compito della scuola rendere gli individui capaci di adattamento e di apprendimento in vista della precarietà del posto di lavoro. Quante cose dovrebbe fare la scuola... eppure siamo in troppi a credere che debba continuare solo e semplicemente a istruire!

Scuola e lavoro non sono così incompatibili come potrebbe sembrare: la scuola è una metafora del lavoro perché chiede ai suoi allievi che producano dei risultati e li retribuisce attraverso le valutazioni; il lavoro è sempre più una metafora della scuola per la formazione continua che richiede.

La scuola ha difficoltà a diventare parte attiva dell'ambiente in cui è inserita. E' al territorio che dobbiamo rivolgerci per trovare le risorse necessarie ai nostri alunni: usciamo dalle aule e guardiamo alla società civile! Liberiamoci del pregiudizio che il territorio sia solo un teatro di vicende storiche; qualunque insegnante -di qualunque materia- può sfruttarne i preziosi giacimenti di conoscenza per far percepire concretamente agli studenti le relazioni tra i diversi saperi.

Questo è un modo per realizzare quell'interdisciplinarietà che Morin suggerisce e la programmazione Brocca prescrive per il biennio conclusivo dei corsi "sperimentali" (area di progetto). Trovo che il sistema migliore per aprire la scuola al territorio sia quello di realizzare attività di tirocinio e stage che possano essere integrate con quelle della scuola: il tirocinio per far sperimentare sul lavoro cose precedentemente apprese in teoria, lo stage per far imparare cose nuove direttamente sul lavoro.

Tirocini e stages consentono alla scuola di accompagnare la teoria con la pratica, di rompere l'immobilità didattica dovuta alla chiusura al mondo esterno e, allo stesso tempo, aiutano l'allievo a conoscere da vicino una professione stimolandolo a confrontarsi con problemi nuovi e ambienti formativi diversi.

All'inizio di quest'anno scolastico ho studiato il territorio per scovare qualcosa di didatticamente valido e burocraticamente attuabile e infine ho organizzato un tirocinio -a costo zero- presso una scuola dell'infanzia.

Anche se si tratta di un'attività pratica, il tirocinio necessita di una preparazione teorica e di un continuo monitoraggio. Con una serie di lezioni su alcuni temi legati all'infanzia, ho preparato i miei alunni che poi si sono tuffati nel tirocinio vero e proprio sotto la guida degli educatori che li hanno coinvolti nella normale attività didattica della propria struttura. Per tre mesi, una volta la settimana, i tirocinanti hanno partecipato alle attività didattiche, ludiche e ricreative di bambini tra i tre e i sei anni.

Dirò solo che le finalità e gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti e che l'attività è stata molto apprezzata da tutti i soggetti coinvolti; per il resto lascio la parola ai tirocinanti perché nessuno meglio di loro può spiegare il significato dell'esperienza vissuta:

"Quest'anno stiamo facendo la cosa più grossa che abbiamo mai fatto: il tirocinio all'asilo. In questo tirocinio siamo noi che usciamo dalla scuola per andare a osservare i bambini all'asilo, andiamo per imparare e per capire che ciò che studiamo sui libri ha un riscontro nella realtà".

"Il tirocinio è stato molto produttivo e formativo grazie a tutte le attività svolte durante le ore a disposizione. Questa esperienza ci ha fatto toccare con mano il lavoro dell'educatore. Il fine è quello di interessare e rendere il più possibile partecipe il bambino".

"Era la prima volta che facevo quest'esperienza e quindi non proponevo suggerimenti perché a me sembrava tutto perfetto. E' stata un'esperienza molto bella e utile per capire molte più cose su come comportarsi con i bambini".

"L'esperienza di tirocinio è stata molto utile sia nel far crescere l'autostima di noi stessi e anche, perché no, un maggior senso di responsabilità, sia per capire meglio e "ritornare" nel mondo dell'infanzia, fatto di esplorazione ma soprattutto di giochi. Nelle attività un po' più teoriche (come la lezione di inglese), è molto difficile tenere concentrati e attenti i bambini, soprattutto perché sono distratti da altro; mentre in quelle più manuali stanno composti, si sbizzarriscono nella loro creatività, infastidendosi anche quando non riescono a portare a termine il lavoro come vorrebbero".

"Mentre in alcune attività come la pre-scrittura il lavoro era individuale, altre attività hanno richiesto maggiore attenzione da parte dei bambini e maggiore impegno da parte di noi tirocinanti, in quanto sia per la realizzazione delle ghirlande, sia per il laboratorio sui cinque sensi il lavoro è stato più collettivo e quindi bisognava cercare di

far lavorare tutti con il fine di realizzare quello che si era proposto con gli sforzi e l'impegno di tutti i bambini. Personalmente ho potuto notare proprio dalla differenza tra lavoro individuale e lavoro collettivo, come in quest'ultimo ogni bambino esprimesse se stesso con le proprie preferenze come nella scelta dei colori, dei sapori, con gli atteggiamenti, etc. E lo stesso per quanto riguarda le capacità a seconda della differenza di età".

"Ero a loro disposizione quando finivano il materiale per fornirgliene dell'altro e, se all'inizio si limitavano solo a chiedere materiale, poi hanno iniziato a chiedermi se li aiutavo a rifinire alcune cose del loro lavoro, però ho solo fatto vedere loro come dovevano fare: la prima volta facendolo assieme e poi hanno provato loro da soli. Li elogiavo e mi complimentavo con loro usando frasi come: "sei bravissimo", "hai fatto molto bene", oppure "hai visto come ce l'hai fatta anche da solo". I bambini erano molto affettuosi, volevano sempre il bacino del saluto quando si andava via. Gli educatori erano sempre a nostra disposizione qualsiasi cosa noi gli chiedessimo. E' stata un'esperienza veramente bella, che mi rimarrà nel cuore".

"Il nostro comportamento deve essere per loro un modello, loro si devono fidare di noi. E loro si fidano. Eseguono le nostre istruzioni, ci rispettano, ci chiamano maestra. Ho notato un notevole impegno e coinvolgimento dei bambini che sono rimasti quasi esaltati dopo aver visto il proprio lavoro ultimato. Anche se qualche volta mi sono sentita dire "non ce la faccio", è stato facile incoraggiarli e aiutarli. Il tempo era poco, per questo ho cercato di imparare il più possibile".

"E' stata un'esperienza molto bella che mi ha insegnato moltissimo. Il laboratorio dei cinque sensi, in particolare, è stato bello e coinvolgente anche per noi, è stato il giorno in cui mi sono divertita di più. Anche ai bambini è piaciuto molto".

"Ho visto che i bambini erano molto contenti dell'attività che stavano svolgendo e questo mi rendeva felice anche perché mi rendevano partecipe dell'attività. Come esperienza è stata molto bella ma troppo corta. Spero che il prossimo anno si ripeta con i bambini più piccoli della classe primavera".

"Adesso ci lasciamo alle spalle un'esperienza diversa che ci ha aiutato a crescere, ad assumerci delle responsabilità ma anche delle sicurezze, utili per la nostra formazione di persone come prima cosa e magari di educatori in futuro. Giocavano, cantavano e ballavano tutti insieme ad eccezione di qualcuno che magari doveva essere "spinto" per unirsi al gruppo. Nel loro gruppo sono tutti uniti, stanno insieme, senza stare a guardare come uno ha i capelli, la marca delle scarpe, annullano le differenze che nella società degli adulti sono enormemente diffuse e forse in questo siamo noi che dobbiamo imparare da loro".

"Per quanto mi riguarda è stata la più bella esperienza scolastica vissuta in questi quattro anni e di certo è l'unica cosa che mi ha fatto venire la voglia di continuare in questo percorso di studi. E' stato motivante e incentivante e ha contribuito, con le forti emozioni provate, a darci una buona dose di autonomia e autostima".

antonella.ventura@tiscali.it